



Don SALVATORE FRANCO

Sacerdote Salesiano

Carissimi Confratelli,

Il giorno 17 del mese di Aprile il martedì dopo Pasqua è spirato serenamente il confratello Don Salvatore Franco di anni 84.

Era il giorno da lui atteso, direi in certi momenti con impazienza, come uomo di fede che ormai vede la conclusione serena del proprio cammino. Di lui si può dire "ho consumato il mio corso ho mantenuto la fede".

Abbiamo seguito molto da vicino questo ultimo suo periodo di vita tra un ospedale e l'altro, prima a villa Sofia, poi al Cervello, quindi a due riprese al Buccheri la Ferla, presso i Fatebenefratelli. La sua fragile esistenza, in questo ultimo periodo, era connotata

da una serena rassegnazione e desiderio di incontrarsi con il Signore, da quando aveva ricevuto attorno al periodo di Novembre l'Unzione dei malati e ne aveva avuto grande sollievo spirituale. Era cosciente dello stato della sua salute e, scherzando alcuni giorni prima diceva di essere tornato per andare ai "Rotoli", il cimitero ove trovasi la cappella dei Salesiani.

Il caro Don Franco porta con sè circa un secolo di vita salesiana, dalla culla della sua Randazzo, che diede i natali anche al suo essere salesiano, fino a questa sua amata Villa Ranchibile in Palermo.

Era nato a Randazzo nel 1905 il 30 novembre e lì all'oratorio, nella frequenza assidua, come viene notato nel presentarlo alla congregazione di Don Bosco, ebbe la sua chiamata alla vita salesiana proprio nel luogo, che aveva visto i primi salesiani inviati da Don Bosco nella nostra terra.

Lo vediamo crescere nella sua formazione nelle case di San Gregorio di Catania e di Pedara fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta il 13 settembre 1931. Si stava ormai preparando al suo sessantesimo di sacerdozio e aveva scritto tutta una sua riflessione che è rimasta in parte manoscritta e in parte dattiloscritta, perché, aveva intenzione di farla pubblicare in tale occasione.

Da quel momento la sua vita è stata consacrata interamente al lavoro apostolico all'educazione dei giovani. Lo vediamo nelle case di formazione e maestro dei Novizi a Varazze per tre anni dal 1935 al 1938. Ricordava spesso questo suo periodo come tra i più interessanti, con una certa arguzia e distacco. Fu direttore in varie nostre case: Taormina, Ispica, Caltagirone e Parroco zelante a Palermo a San Luigi nel '56 dopo la morte di Don Lauria, quindi a Nesima, a Gela.

A Messina nel 1943 presso la nostra parrocchia di Giostra fu vittima di una incursione aerea ed ebbe un gravissimo danno ad una gamba. La sua tragica avventura fu oggetto di un suo manoscritto, del quale riportiamo qualche stralcio.

La sera del 13 giugno 1943, contemplavo uno spettacolo bellissimo dalla terrazza della canonica. Erano le ore 22 circa, quando apparve su Messina e sullo Stretto un'immensa cupola di luce, proiettata dai grandi fari, di cui erano dotate le ultime propaggini dei Peloritani e dell'Aspromonte.

Guardavamo con meraviglia ed ammirazione, quando si udì la sirena. Non essendo rifugio, ci ritirammo nelle nostre camere.

Sedetti al tavolo a programmare il mattino dell'indomani, allorché perdetti i sensi.

Quel che seguì, da quel momento fino a quando non ebbi ripreso i sensi, mi venne narrato da coloro che, in quella notte terribile, in parte avevano condiviso la mia tragedia.

Alle ore 23 circa del 13 giugno 1943, si udì il rombo terrificante d'un ingente numero di apparecchi, certamente inglesi, che con bombe assai grosse e spezzoni

incendiari venivano a seminare morte e distruzione, lutti e rovine.

Le prime tre bombe erano destinate alla Chiesa di San Matteo, la prima che incontrarono al loro sopraggiungere.

Era assai facile individuarla, perché era l'unico edificio che ergeva in mezzo alle baracche.

Precipitarono con il solito e caratteristico sibilo terrorizzante, mentre fendevano l'aria, seguito dal deflagrare tremendo.

Una esplose nell'abside della Chiesa, danneggiandola; una scoppio accanto alla casa canonica, apriro un largo crater a tre metri da questa.

La terza sfondò il pavimento della terrazza della casa canonica, penetrò ed esplose nella camera accanto alla mia, ov'era il Sacerdote Salesiano don Nicolò Milazzo, che fu sfracellato e morì sul colpo, e mandò all'aria le pareti interne e la stessa terrazza.

Una delle pareti era proprio quella a cui io, seduto al tavolo, davo le spalle.

Investito dalle schegge, dalle fiamme del tritolo, dallo spostamento dell'aria e dagli stessi mattoni della parete, insieme con i mobili della camera, fui sbattuto contro il muro, che avevo di fronte, e ricoperto da due metri di macerie, poiché mi piombarono addosso i mattoni delle pareti ed il cemento polverizzato del soffitto.

Contemporaneamente una trave della terrazza ed i cordoni della parete, scardinati dal muro perimetrale dalla furia dirompente dell'esplosione e sospinti dall'improvviso urto dello spostamento dell'aria, si abbatterono sul mio letto sconquassandolo.

Quando finalmente cessò l'allarme, vennero a cercarmi.

Dalle macerie sporgeva qualche brandello di veste.

Rimossero un po' le macerie e mi trovarono: ero in una pozza di sangue. "Don Franco descrisse quindi tutto il periodo di degenza in ospedale e la sua lenta guarigione. Scrisse in questa sua memoria che aveva sofferto moltissimo, ma cercava di controllarsi.

"D'altra parte il pensiero di aver ricevuto il Sacramento degli infermi mi consolava moltissimo e mi dava tranquillità."

Questo spirito di fede accompagnò sempre don Franco in tutta la sua esistenza di religioso e di sacerdote.

Vorremmo mettere in evidenza alcuni tratti che ci possano far comprendere la sua personalità di sacerdote e di salesiano.

Abbiamo potuto notare in Lui una solida cultura letteraria e storica, dotato di una prodigiosa memoria e una sensibilità poetica particolare.

La sua attenta ricerca sulla Villa Ranchibile è un saggio di questa sua passione per la storia e i documenti.

La sua sensibilità di scrittore forse non troverà facilmente la notorietà, ma lascia intravedere un'intensa vena poetica che viene proposta dai suoi manoscritti.

Si possono leggere dei luoghi a lui cari e dove aveva trascorso una certa parte della sua vita: Taormina, Giardini, Monte Tauro.

Si è dedicato anche nella quiete della tarda età alla stesura di alcuni romanzi, dai quali traspare la sua concezione salesiana del prodotto d'arte, come spunto pedagogico di formazione dei giovani. Questo tempo dedicato alla scrittura e al pensiero, e all'arte comunque non andrà perduto perché riserveremo un angolo della nostra biblioteca alla sua produzione manoscritta.

Quello che meraviglia era la sua vecchiaia affrontata con serenità e con la saggezza dell'uomo che ha il cuore e l'intelligenza aperta.

Coniugava perfettamente le sue doti umane con la sua vita sacerdotale come il vero pastore.

Nel momento della Celebrazione dell'Eucarestia, che curava con dignità, si scorgeva il suo profondo senso di fede e di amore alla Parola di Dio, scandita con forza e precisione, come se la "scolpisce".

Era sempre disponibile per il sacramento della penitenza e del perdono. Nei suoi ultimi giorni di malattia si era aggiornato leggendo un volume di teologia morale.

Il Giovedì Santo, ritornato dall'ospedale lo abbiamo potuto notare insieme ai fedeli, al confessionale e poi correre a ricevere l'Eucarestia. All'ospedale si era sentito rinascere quando aveva potuto riprendere a celebrare. Lo facevano notare i suoi vicini degenti.

La sua vita di salesiano era ormai diventata quella di un contemplativo, che intesse la riflessione con la liturgia delle ore, il Santo Rosario e la preghiera davanti al tabernacolo nella quiete della sera e della notte.

E infine in lui era sempre presente il salesiano che conosce i giovani e condivide con essi la propria vita. I suoi tratti di giozialità e arguzia lo rendevano simpatico ai ragazzi che quotidianamente incontrava in cortile e nel confessionale.

La preghiera del giorno della sua morte era legata alla gioia e al Mistero Pasquale: "La gioia di Cristo risorto iniziata sulla terra viene perfezionata in cielo."

Il ricordo del nostro caro fratello si possa sempre integrare con questa nostra certezza di vita nella Risurrezione di Cristo Signore.

Il Direttore della Comunità
dell'Istituto Don Bosco villa Ranchibile

Palermo 30 giugno 1990

Dati per il necrologio:

30 novembre 1905 Randazzo (CT)

17 aprile 1990 Palermo